

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



Lo sciame di amiche e il temporale



Questa è la storia di Massimo l'apicoltore e di come nacque la festa dell'8

Lo ricorda bene quel 20 maggio di molti anni fa, quando era un bambino di dieci anni e viveva alle porte di Lodi. Sul retro della sua casa, c'era un campo vuoto, con un albero di una quindicina di metri, vecchio quasi cento anni: una robinia.

Fu proprio quell'albero a cambiare la vita di Massi. Un giorno, mentre giocava a tennis contro il muro del garage, si accorse di un nugolo nero che accerchiava la chioma della robinia. Si avvicinò alla recinzione che lo separava dal campo, appiccicò la faccia contro la trama di metallo verde, come se avesse una maschera formata da tanti rombi, e osservò. Il nugolo poteva essere qualsiasi cosa, polvere o fumo; poteva essere qualsiasi insetto, mosche o moscerini... ma lui sperava tanto che fossero...

Corse in casa, salì le scale - due, tre gradini alla volta - si fiondò in camera, aprì l'ultimo cassetto della scrivania, lo prese e tornò giù.

Lo avvicinò agli occhi, e il suo binocolo a 10 ingrandimenti, che gli aveva regalato zio Albe, gli rivelò la meraviglia: uno sciame di api. A migliaia.

Massimo non desiderava un cane, un gatto, un criceto, un pesce rosso, ma un alveare di api. Come uno di quelli che aveva zio Albe nella sua azienda, vicino al lago di Lecco. Partito con tre arnie, era arrivato a gestirne quattrocento. Massi andava spesso a

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

trovarlo, non vedeva l'ora di indossare la tuta bianca protettiva per salutare le api che, secondo lui, lo aspettavano. Aveva dato un nome a ogni regina e parlava con loro.

Ora, di fronte alla robinia, a pochi passi da casa, su cui erano sciamate migliaia di api, i suoi occhi scintillavano.

«Papi, le api!» Massi le indicò come il più bel regalo che potesse ricevere.

«Sono pericolose, dobbiamo chiamare lo zio!» si allarmò il padre che detestava il lavoro del fratello.

Sua madre era ancora più tragica. «Servono i vigili dal fuoco. Ci attaccheranno!»

«Le api non pungono, se non le si disturba. Non sono vespe o calabroni!» Massimo non riusciva a convincere i genitori che quelle api lassù avrebbero esaudito il suo sogno.

La madre smorzò l'entusiasmo del figlio: «Ricordi quando un'ape ti ha punto sulla fronte? La lasciavi zampettare sulla faccia, dicevi che non ti avrebbe fatto nulla. Invece...»

«Tu pensavi che entrasse nell'occhio e l'hai cacciata via con la mano» la interrompe lui. «Allora lei si è sentita in pericolo e mi ha punto!»

«Eri gonfio come un pallone!» continuò la madre.

«Non hai voluto andare dallo zio per un po'» intervenne il padre.

«Ero piccolo, poi mi sono affezionato alle api.»

Tutti si erano schierati contro Massimo, persino il cielo. Il giorno dopo sarebbe arrivato lo zio apicoltore a prelevare lo sciame per portarselo via, ma le nuvole, che facevano a gara per coprire il sole, arrivarono prima, minacciando la salvezza delle api.

«Un temporale, no!»

Il vento e la pioggia avrebbero colpito il grappolo di api appeso ai rami più esposti.

«E se non ce la fanno? E se scappano?» Massi era nel panico. Si era pietrificato di fronte all'azzurro del cielo che diventava grigio, scuro, nero... poi gli venne un'idea. Zio Albe gli aveva regalato un'arnia per giocarci, ma Massimo l'aveva usata poche volte perché le api finte non gli piacevano.

«Papi, portiamo l'arnia sotto l'albero!»

«Neanche per sogno!» Suo padre si rifiutava di accontentarlo.

«Le api moriranno!»

«No, fuggiranno. Conoscono i temporali!» Sua madre tentava di convincerlo.

«Non è vero!» Massi provò a smuovere l'arnia abbandonata in un angolo del garage. La tirava, la spingeva, era pesante. Finché i suoi genitori, colpiti dalla determinazione di-

sperata del figlio, decisero di aiutarlo.

Il temporale incombeva. Sistemarono l'arnia sotto la robinia, contro il tronco. Massimo alzò gli occhi e, secondo lui, il fogliame la copriva piuttosto bene.

«Torniamo in casa adesso!» lo invitarono mamma e papà.

C'era un dubbio: le api si sarebbero accorte dell'arnia?

«Tranquillo!» papà sembrava fiducioso.

Il vento era ormai al colmo della forza. Massi, dalla finestra della camera, immaginava già il grappolo di api spazzato via. Non poteva perdere tempo, allora uscì. I genitori erano in cucina. Raggiunse il campo e, muovendo le braccia nel vento, disegnò più volte la Danza a Otto delle api che aveva imparato dallo zio. Parlava così con le regine. Papà se ne accorse e si precipitò a prenderlo.

«Lasciami! Le mie api!»

Un rombo di tuono diede il via al temporale. In casa, Massimo era disperato. Un'ora dopo, una luce rosa a riflessi arancioni lo spinse a guardare fuori. Il grappolo sui rami gocciolanti non c'era più. Il ragazzino afferrò il binocolo, indirizzandolo verso i piedi del tronco. Strofinò gli occhi. Laggiù, qualcosa si muoveva, forse era un effetto dell'umidità, forse...

Sì, lo sciame aveva occupato l'arnia, la regina aveva ascoltato il messaggio di Massi.

Era il tramonto del 20 maggio di molti anni fa e, ogni anno, Massimo lo ricorda con la festa dell'8. Anche oggi, che è un apicoltore alla guida di cinquecento arnie, sparse un po' ovunque. ■